Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XI N. 14
22 aprile 1998

il foglio de
il paese delle donne

Il paese delle donne è anche su Internet: http://www.womenews.net e-mail pdd@isinet.it

No agli stati assassini NO alla pena capitale

Lavorare meno: una sfida per uomini e donne

A Roma, giovedì 10 aprile, presso il Centro Congressi di via dei Frentani, per iniziativa dei Democratici di sinistra e del Partito socialista francese, si è discusso di lavoro e occupazione in Europa: ospite di riguardo, per la Francia la ministra del lavoro Aubry e il neo-ministro della città Bertolone, per l'Italia, il ministro del lavoro Treu e il vice-presidente del consiglio Veltroni.

■ Anna Picciolini ■

É ottimista, Martine Aubry, sulle conseguenze che la riduzione dell'orario a 35 ore settimanali avrà sull'organizzazione del lavoro in famiglia. A chi le chiede, nella conferenza stampa che segue l'incontro, se non c'è il rischio che la riduzione dell'orario di lavoro, senza una modifica più profonda nei ruoli familiari e sociali di uomini e donne, si traduca in più lavoro straordinario per i primi, e nel part-time con un aumento del lavoro domestico per le seconde, risponde sorridendo di no, che secondo lei accadrà esattamente il contrario: "Gli uomini, i padri di famiglia, andranno a fare i padri. Molti di loro, soprattutto i dirigenti, adesso lavorano troppo e trovano in questo la loro gratificazione. Per questo è importante che la legge valga anche per i dirigenti. La riduzione dell'orario produrrà tempo liberato da dedicare alla famiglia, alla vita associativa, migliorerà il modo di vivere per tutti".
Prima si era discusso di orario di lavoro ridotto e di politiche attive per l'occupazione, senza però che nel dibattito ci fosse traccia della riflessione delle donne, che, almeno in Italia, sta tentando di spostare l'asse del discorso. Positivo è certamente che si parli di Europa si parli di lavoro e occupazione, e non solo di moneta e bilanci - dice Alfiero Grandi. Necessario è fissare, anche in questo campo, "criteri di convergenza" - afferma Fiorella Ghilardotti.
Martine Aubry, la cui proposta di legge per la riduzione dell'orario di lavoro è già passata al vaglio dell'Assemblea nazionale, contrappone esplicitamente un modello europeo, della sinistra europea, al modello liberista di Stati Uniti e Gran Bretagna, che mette al centro il mercato e riduce la protezione sociale in nome della deregulation. "Se è fondamentale -dice- il ruolo del mercato che produce concorrenza e, talvolta, prezzi bassi per i consumatori, ci sono beni pubblici, la salute, l'educazione, la casa, che vanno garantiti".
Finora, secondo Aubry, "l'Europa sull'occupazione ha fallito, perché si è pensato che la crescita economica potesse eliminare la disoccupazione". Ma la disoccupazione non è solo un problema economico. Per risolverlo occorre: "che la crescita sia durevole, che crei occupazione, che il processo coinvolga gli emarginati".
Nella visione di Aubry la sinistra al governo è forza di movimento, attenta ai "bisogni nuovi che la società esprime, di beni collettivi, sicurezza, ambiente, qualità della vita".
Il primo livello di attacco alla disoccupazione consiste nell'aiutare, con l'intervento dello Stato, i giovani a inventare nuovi mestieri, per rispondere ai nuovi bisogni. Questo stanno facendo anche gli Stati Uniti, la Gran Bretagna di Blair e i Paesi Bassi, investendo in programmi di formazione. L'Unione europea è in ritardo. In Francia c'è un programma di formazione per 250.000 posti di lavoro, a salario minimo, e 50.000 sono i giovani già assunti.
Ma questo programma non è sufficiente. Ad esso deve aggiungersi la riduzione dell'orario, che "non fa miracoli, ma può creare centinaia di migliaia di posti di lavoro".
Non c'è stata contrapposizione fra legge e contrattazione. In Francia -afferma Aubry- "non c'è mai stato un movimento di negoziazione senza una legge". La legge fissa come scadenza per la riduzione d'orario il 1° gennaio del 2000 per le imprese con più di 20 dipendenti, e dà alle altre due anni di tempo per adeguarsi.
" L'attuazione della legge -sottolinea Aubry- deve avvenire in maniera morbida, tramite la negoziazione. Questa è per le imprese un'opportunità, per ripensare l'intera organizzazione del lavoro, per capire che la competitività non si basa solo sui livelli di produzione, ma sulla qualità e l'innovazione". Alle imprese sono offerti incentivi per mantenere inalterati i salari bassi. Ai salari medio-alti si chiede una moderazione dei futuri aumenti.
Ma -conclude Aubry- il compito della sinistra non si esaurisce in questo. Si deve "lottare contro tutte le forme di esclusione, aiutare chi è fuori dal mercato del lavoro". Questo è l'obiettivo "in un'Europa dove 12 Paesi sono governati da coalizioni di sinistra: fondare l'Unione europea sulla cooperazione e la solidarietà, condizioni della democrazia".

Premio Demetra 1998

La Provincia di Livorno, su proposta della commissione provinciale per le Pari Opportunità uomo-donna, bandisce il concorso nazionale Premio Demetra 1998 per assegnazione di un massimo di quattro premi di L. 2.000.000 ciascuno a tesi, testi, ricerche, sceneggiature in lingua italiana che siano segnate dalla soggettività femminile.
Ogni anni il premio è dedicato ad un personaggio della storia livornese: quest'anno è dedicato ad Anna Franchi.

■ Gli obiettivi del concorso sono:
Promuovere la ricerca di genere, dare visibilità alle protagoniste della storia livornese e toscana, valorizzare la scrittura femminile nella fiction.

■ Le sezioni sono 4:
1. una ricerca inedita riguardante il mondo delle donne
2. una biografia/autobiografia inedita riguardante personaggi femminili nati e vissuti nel territorio livornese
3. una biografia/autobiografia edita riguardante personaggi femminili nati o vissuti nel territorio toscano
4. un testo inedito di sceneggiatura per teatro, cinema, televisione o radio.

Sono ammesse al concorso le opere scritte da una sola donna, oppure da due o più donne, oppure da una donna e un uomo. Le autrici/autori devono possedere la cittadinanza italiana. Ogni opera, da presentare in duplice copia, non deve superare 150 cartelle. Le opere presentate non saranno restituite e l'Amministrazione provinciale si riserverà la facoltà di decidere circa l'opportunità di pubblicare le due opere vincitrici. La commissione giudicatrice, che a suo insindacabile giudizio, sceglierà le opere da premiare, è presieduta dalla Presidente della Commissione pari opportunità della Provincia di Livorno ed è formata da esperte di storia, di teatro/cinema, di letteratura, di comunicazione di massa.
La premiazione avrà luogo il giorno 26 giugno 1998 alle ore 16 presso la Provincia di Livorno.

■ Coloro che intendono partecipare al concorso dovranno far pervenire la propria opera a mano o a mezzo raccomandata al seguente indirizzo: Concorso nazionale Premio Demetra, Commissione Pari Opportunità uomo-donna, Provincia di Livorno, Piazza del Municipio n°4 - 57100 Livorno, **entro e non oltre le ore 18 di Martedì 5 maggio 1998** allegando all'elaborato: ■ domanda di partecipazione in carta semplice contenente generalità, indirizzo, numero di telefono, nonché la sezione per la quale si chiede di concorrere ■ dichiarazione se si partecipa con opere inedite, nella quale si assicura di non aver ricevuto altri premi per l'opera presentata, né di averla pubblicata ■ sintetico curriculum degli studi e delle attività svolte.

Per informazioni Tel 0586/257219

Maria Antonietta Pappalardo
Presidente Commissione
Provinciale Pari Opportunità Uomo-Donna

il foglio de il paese delle donne

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI
ROMA, via Milano 9 - **26 aprile - ore 10,30 - 14**

ARTE
Il Paese delle Donne

Roma Cuba e ritorno

■
quali sono i problemi che nascono da una economia e da una cultura che assumono sempre più un carattere planetario?
■
economia e cultura possono essere pensate ed agite nell'ambito di una riprogettazione dei rapporti tra le persone e tra i popoli?

domande alle quali si cercheranno risposte in questo incontro del **26 aprile al Palazzo delle Esposizioni** dove sarà presentata anche l'opera collettiva multimediale di 14 artiste che hanno partecipato via internet al meeting internazionale di Cuba.

Luisa Morgantini dell'associazione per la pace, **Micaela Serino** una della 14 artiste, **Cristina Papa** e **Patrizia Arnaboldi** del paese delle donne, che hanno fatto parte della delegazione, riferiranno sull'incontro a l'Avana - sui problemi di un'economia sostenibile interverra' l'economista **Antonella Picchio**.

all'iniziativa saranno presenti anche **Daniela Monteforte** *delegata per le pari opportunità nella giunta del comune di Roma e* **Patrizia Sentinelli** *per la commissione delle elette al comune di Roma.*

Un silenzio che non è afasia

di Giovanna Capelli, Maura Cossutta, Elettra Deiana, Erminia Emprin, Lidia Mangani

In un'intervista comparsa sul *Manifesto* del 3 aprile a cura di Ida Dominijanni, la compagna Ersilia Salvato sottolinea che il Forum delle donne del Prc non le ha espresso nessuna solidarietà nello scontro verbale apertosi tra lei e il segretario del partito. Parla anche di silenzi imbarazzanti che, a capir bene le sue parole, non sarebbero per altro soltanto del Forum. Per quello che personalmente ci riguarda possiamo parlare non delle scelte del Forum (che è una realtà articolata e differenziata, cui partecipano anche compagne non iscritte al Prc), ma del Coordinamento nazionale che il Forum si è dato. Ebbene, quello che Ersilia chiama "silenzio" c'è stato, ma non è stata assenza di parola e di discussione tra noi. La scelta del silenzio è derivata dalla responsabilità di una ricerca di mediazione che salvaguardi i percorsi comuni. La volontà di uscire, nel metodo e nel merito, dall'inconsulto fracasso delle dichiarazioni incrociate, dei pettegolezzi messi in giro ad arte, poi raccolti ed ingantiti da cronisti interessati, delle chiacchiere e dei chiacchiericci che avvelenano la vita di Rifondazione comunista. Vorremmo che una forte capacità di riflessione e di assunzione di responsabilità collettiva accompagnassero il dipanarsi de conflitto aperto oggi nel partito. Gli sforzi di tutti, a cominciare da chi ha maggiore visibilità pubblica, dovrebbero essere orientati a far sì che la nostra impresa continui a segnare la vicenda italiana ma anche si legittimi, nell'agire concreto, il nome impegnativo che ci siamo dati.
Per questo dobbiamo lasciare fuori dalla nostra porta o cacciare la miseria della politica, tutto ciò che contribuisce a ridurre differenze, divaricazioni, contrasti - che esistono, sono rilevanti e non possono essere taciuti - a una scontro personale o di cortissimo respiro politico - del tipo governisti opposizionisti - alimentando ad arte la pratica mortifera dello schierarsi, del fare gruppo quando non clan, del riproporre appartenenze chiuse e incomunicanti.
A questo punto della nostra vicenda e della vicenda più generale in cui agiamo, i problemi della politica, del progetto, dell'esistenza stessa al mondo di un partito della Rifondazione comunista, devono essere assunti in tutto il complicatissimo groviglio di nodi che comportano, in una riflessione che sia segnata collettivamente, in un fecondo rapporto tra il dentro e il fuori del partito, dalla consapevolezza che nessuna ricetta sta là bella e pronta a fornirci la soluzione, che nessuna esperienza pregressa né alcuno slancio futuribile possono indicarci la scorciatoia. La complessità del problema è però anche proporzionale al segno che abbiamo costruito in questi anni, a quell'anomalia del caso italiano che abbiamo contribuito a non chiudere. Pare poco? A noi sembra che questo sia il patrimonio comune, a cui compagni e compagne hanno straordinariamente lavorato giorno dopo giorno, da cui partire e a cui non rinunciare per nessuna ragione. Con la consapevolezza che deve far parte dei compiti dell'oggi, in forma non aggiuntiva ma costitutiva, la riflessione sulla qualità dello stesso partito, delle relazioni umane, della democrazia che al suo interno vengono agite. Un partito che vuol fare dell'inchiesta lo strumento per cambiare lo stato di cose esistente, deve saper far inchiesta su di sé, scandagliare e interrogare le proprie aporie, i ritardi, le inadeguatezze che si registrano a tutti i livelli, a partire dalle pratiche politiche. Dobbiamo rompere ogni autoreferenzialità astrattamente identitaria, imparare a riflettere su chi siamo concretamente, oltre che su che cosa vogliamo. E' sanare le discrepanze. Il non mettere in discussione oggi certezze, riferimenti, pratiche di autoreferenzialità, che hanno caratterizzato la vicenda novecentesca della sinistra, oltre a essere segno in sé di un eredità negativa, accelera i processi di desertificazione e annientamento della politica, di sua virtualizzazione mediatica.
La compagna Salvato ha chiamato in causa il Forum, ci auguriamo non corre versante domestico del Prc, cantuccio dello "stare bene tra donne", dello sdegnarsi tra donne. Il ostinazione politica di quante hanno scommesso su una rifondazione che abbia la differenza femminile come elemento costitutivo. Ci auguriamo che la compagna Salvato si renda conto di quanto complesso sia mantenere in vita un percorso e un progetto di tale natura.
Vogliamo rivolgerci a lei e a tutto il partito. Ersilia è una dirigente apprezzata, fondatrice con altri e altre del Prc. Ricopre, certamente per la sua storia politico-istituzionale ma anche grazie alle scelte del Prc in merito alla sua persona - come per altro accade per tutti i dirigenti nazionali - una carica pubblica di altissimo segno. Sta conducendo una battaglia politica chiaramente orientata, che ha ripercussioni grandi sul partito. Il che è del tutto legittimo, ma non vogliamo entrare nel merito delle sue posizioni politiche, su cui ognuna di noi può pensarla come vuole. Entriamo nel merito delle pratiche politiche, dei metodi adottati, che sono per noi parte essenziale e costitutiva della politica. O di quella che politica dovrebbe essere.
Un confronto sulla pratiche è per tutti indispensabile, perché se giudichiamo altamente negativo il ricorso a categorie impolitiche come quella del servilismo, giudichiamo anche negativo l'uso di cariche e ruoli rendono possibile. Ci stiamo chiedendo se sia oggi da proporre al Forum un confronto proprio sulla politica, sulle scelte, sulla sorte del partito, sulle difficoltà interne e di rapporto con la società, soprattutto su come un forte passaggio verso quel superamento del carattere monosessuato del partito, superamento congressualmente affermato e quotidianamente disatteso da tutti, potrebbe o non potrebbe far crescere il senso di una politica solidale e responsabile, la persuasività sociale e simbolica del nostro progetto di radicale trasformazione della realtà, che per essere tale deve essere anche capace di operare qui e ora la trasformazione possibile. Su questo ci piacerebbe un confronto con Ersilia, che potrebbe essere un momento di crescita di responsabilità femminile nel partito, e dunque un passaggio di democrazia e di civiltà. Operando liberamente, per passione politica e senza strumentalità, per affermare libertà e autonomia delle donne e senza storcere la barra da una parte o dall'altra in funzione degli schieramenti interni. Dove ognuna, se vuole, si può collocare, ma senza mandare al macero il percorso comune.

Roma, 7 aprile 1998

Solidarietà per il Giardino dei Ciliegi

Il Giardino dei Ciliegi, luogo di relazione fra donne fin dal 1988 e che in questi anni è entrato nella vita della città affrontando tematiche culturali, politiche e sociali, si trova a dover lasciare la sede storica di Piazza dei Ciompi a causa di uno sfratto che nel prossimo mese di giugno diventerà esecutivo.
Da tempo abbiamo fatto richiesta al Comune per ottenere una sistemazione adeguata nell'ambito del patrimonio abitativo pubblico del Centro Storico, nel quale come realtà ci sentiamo profondamente radicate ma ancora non ci è stato offerto un luogo idoneo a mantenere l'attività attuale.
Facciamo appello al mondo della cultura, dello spettacolo, della politica e di quante/i hanno a cuore la nostra sopravvivenza affinché un'esperienza come quella del Giardino non venga cancellata.
Le forze istituzionali progressiste della città di Firenze non possono soltanto a parole promettere soluzioni vaghe senza prospettive concrete in tempi brevi.

Il Giardino dei Ciliegi

UNA MARCIA PER DIRE BASTA ALLO SFRUTTAMENTO INFANTILE

Contro lo sfruttamento del lavoro infantile, la *Global March*, partita in gennaio da Manila, attraverserà l'Italia nel mese di maggio. La *Global March* è la più visibile forma di protesta mai intrapresa a livello mondiale contro lo sfruttamento del lavoro infantile. Coordinata nel nostro Paese dall'organizzazione non governativa Mani Tese, partirà da Catania il 1° maggio e toccherà molte città italiane tra le quali Napoli, Roma, Firenze, Bologna, Bergamo, Milano e Verbania per poi fermarsi a Ginevra il 2 giugno quando si terrà la Conferenza dell'OIL sullo sfruttamento del lavoro infantile. Questo toccante argomento ha finalmente iniziato a emergere in tutta la sua drammaticità e ad essere considerato come una delle questioni più urgenti nell'agenda politica internazionale. Per farvi fronte - in particolare per promuovere l'eliminazione delle sue forme più intollerabili - l'Organizzazione Internazionale del Lavoro sta elaborando una nuova Convenione che sarà al centro della conferenza di Ginevra del giugno '98. Obiettivo dei partecipanti nei 97 paesi coinvolti sarà sensibilizzare l'opinione pubblica, i Governi, le forze politiche, gli Enti Locali, i sindacati, gli imprenditori sulla necessità di "proteggere e promuovere i diritti di tutti i bambini, specialmente il diritto a ricevere un'istruzione gratuita e ad essere liberati dallo sfruttamento economico e dall'impiego in quei lavori che possono danneggiare lo sviluppo fisico, mentale e sociale". Queste le richieste della Marcia: ratifica di leggi e convenzione a difesa dei bambini da parte dei Governi; mobilitazione a livello nazionale e internazionale di adeguate risorse per garantire l'educazione gratuita e obbligatoria per tutti i bambini e le bambine; lotta contro le più gravi forme di sfruttamento: prostituzione, bambini-soldato, lavoro in condizioni di schiavitù, occupazioni nocive e pericolose, narcotraffico; impegno a risolvere le ingiustizie strutturali che obbligano i bambini a lavorare: il mancato accesso delle popolazioni povere a risorse fondamentali (terra, acqua, mezzi di produzione, vie di comunicazione, istruzione), la violazione dei diritti dei lavoratori adulti, gli iniqui rapporti economici a livello internazionale; destinazione di risorse nazionali e internazionali al recupero dei bambini impegnati nelle occupazioni più intollerabili; promozione nei paesi del Sud e del Nord del mondo di azioni positive (marchi sociali, codici di condotta) da parte di imprenditori e consumatori affinché nei processi produttivi gli adulti prendano il posto dei bambini ricevendo salari equi e il pieno rispetto dei loro diritti.

Buon Pastore: la votazione

Pubblichiamo l'ordine del giorno n. 22 del 2 marzo 1998 (Collegata alla proposta n. 129/98).

Premesso che la Giunta Comunale con delibera n. 2556 del 23 luglio 1996 ha stabilito di realizzare la casa internazionale della donna presso il complesso comunale denominato "Buon Pastore" sito tra Via della Lungara, Via della Penitenza, Vicolo della Penitenza e Via di San Francesco di Sales;

Che con delibera n. 2556/96 la Giunta Comunale ha istituito una Commissione per la progettazione culturale e di verifica di fattibilità tecnico-economica per la realizzazione della Casa Internazionale della Donna e che detta Commissione ha stabilito un protocollo d'intesa con le federazioni delle Associazioni presenti nella struttura affinché siano fatti salvi i diritti delle associazioni stesse e sia garantito il loro ruolo nel processo di costituzione della Casa Internazionale della Donna.

Il Consiglio Comunale

impegna il Sindaco e gli Assessori competenti a vigilare su tutte le procedure amministrative affinché i lavori di risistemazione leggera dei locali dell'ex ristorante "Benito" inizino già dalla prima settimana dei marzo 1998, non appena saranno rimossi i materiali ancora depositati all'interno degli immobili.

Cirinnà, Laurelli, Argentin, Monteforte.

esito della votazione: votanti 42; maggioranza 31; favorevoli 28; contrari 14; astenuti 0.

favorevoli: Alessandro Amici, Ileana Argentin, Giovanni Assogna, Adalberto Baldoni, Mauro Calamante, Giovanni Carapella, Monica Cirinnà, Giancarlo D'Alessandro, Francesco Dalia, Silvio Di Francia, Dario Esposito, Enzo Foschi, Saverio Galeota, Nicola Galloro, Roberto Giulioli, Luisa Laurelli, Giuseppe Mannino, Umberto Marroni, Sandro Medici, Daniela Monteforte, Roberto Morassut, Luigi Nieri, Adriano Panatta, Roberto Petrassi, Antonio Rosati, Patrizia Sentinelli, Ugo Sodano, Adalberto Thau.

contrari: Antonio Augello, Michele Baldi, Claudio Barbaro, Adalberto Bertucci, Pierluigi Borghini, Luciano Ciocchetti, Marco Di Stefano, Dino Gasperini, Marco Marsilio, Erder Mazzocchi, Vincenzo Piso, Bruno Prestagiovanni, Fabio Sabbatini Schiuma, Gianfranco Zambelli.

UN'INTERGRUPPO PER I DIRITTI DEI GAY E DELLE LESBICHE

La triste fama dell'integralismo e del razzismo verso donne e omosessuali che connotarono, nell'estate 1996, la discussione di una legge per la famiglia del Consiglio Comunale di Verona - e che sfociarono, da un lato, nell'arresto di dieci militanti gay e lesbiche e dall'altro nella partecipazione di più di mille persone ad una manifestazione di protesta - ha varcato da tempo i confini del paese, ed ha fornito lo spunto, a livello di Parlamento Europeo, per riportare in luce la necessità della tutela dei diritti di lesbiche e gay nella nascente comunità.

In questo anno e mezzo europarlamentari di diverse aree politiche, avvalendosi del confronto e del sostegno delle associazione lesbiche e gay europee, hanno condotto un lavoro di gruppo che ha portato alla costituzione dell'*Intergruppo per i Diritti dei Gay e delle Lesbiche*.

A parlarci dei risultati finora ottenuti e delle prospettive per il futuro, abbiamo chiamato la coordinatrice dell'*Intergruppo* Paola Giaculli.

Intervista a **Paola Giaculli**, coordinatrice dell'*Intergruppo per i Diritti dei gay e delle lesbiche al Parlamento Europeo.*

A CURA DI VALERIA SANTINI

Qual'è la situazione in Europa rispetto ai diritti dei gay e delle lesbiche?

L'inserimento nel Trattato di Amsterdam (*revisione del Trattato di Maastricht, n.d.r.*) di un articolo, il n° 13, che prevede "provvedimenti per combattere le discriminazioni fondate sull'orientamento sessuale" implica necessariamente un cambiamento, una prospettiva più applicativa. Il problema però sta nelle sanzioni che dovrebbero essere applicate ai paesi che non rispettano tale direttiva europea. Nell'incontro che l'*Intergruppo* ha avuto recentemente con il Commissario Europeo per gli Affari Sociali Padraig Flynn è emersa una evidente vaghezza su questo punto. E' ovvio però che senza sanzioni non c'è nessuna garanzia di applicazione.

Anche perché a oggi non è che i vari paesi dell'U.E. siano propriamente tutti in linea con questo articolo.

Anche l'Italia ne è piuttosto lontana...

E comunque la situazione italiana non è fra le peggiori. L'Austria è messa molto peggio, ad esempio. E poi c'è anche il problema delle nuove entrate nell'U.E. Come il caso di Cipro, dove l'omosessualità è un reato perseguibile con il carcere. D'altronde il Consiglio dei Ministri della Commissione Europea può decidere sulle questioni controverse solo con voto unanime. Ed è piuttosto improbabile, secondo Flynn, che su un tema come questo si possa registrare l'unanimità. Flynn comunque ha proposto come soluzione di conciliazione la *Conferenza sulle Discriminazioni* che si terrà a fine anno per lanciare le politiche comunitarie in direzione delle pari opportunità e della pari dignità dei tutte/i le/i cittadine/i. E questa è una risposta un po' vaga e elusiva alle richieste concrete fate dalle/dai deputate/i presenti all'incontro dell'*Intergruppo*.

Qual'è la tua opinione rispetto al lavoro fatto dall'*Intergruppo*?

Il fatto in sé che l'*Intergruppo* sia nato è certamente un ottimo risultato. Il livello si è spostato dal singolo documento scritto da una/un parlamentare ad una discussione più allargata, che arriva a coinvolgere per forza il Parlamento Europeo e che porta la questione dei diritti dei gay e delle lesbiche molto di più alla ribalta. Fra l'altro sono circa 10 anni che la costituzione di questo *Intergruppo* è in cantiere. Evidentemente quindi siamo a un punto di svolta, è stato raggiunto il livello di maturità necessario. E comunque, anche se possono permanere difficoltà nell'ottenere l'adeguamento degli stati membri al Trattato di Amsterdam, l'esistenza dell'articolo 13 e di un istituto di riferimento costituiscono una base per appellarsi in caso di discriminazioni.

A cosa sta lavorando attualmente l'*Intergruppo*?

Innanzitutto è in corso un'analisi della situazione discriminatoria nei vari paesi in collaborazione con l'ILGA (International Lesbian & Gay Association) i cui risultati saranno trasmessi alla Commissione Europea. Poi l'*Intergruppo* sta cercando di allargarsi alle realtà esterne alle istituzioni e al Parlamento Europeo. Si sono tenuti, e si terranno in futuro, incontri sia con le/i rappresentanti delle associazioni gay e lesbiche europee che con singole persone che hanno esposto casi della propria vita, ricerche fatte, situazioni di discriminazione nei diversi paesi. All'ultima riunione dell'*Intergruppo*, ad esempio, è stata invitata Lisa Grant, un'impiegata delle ferrovie britanniche che ha visto respinta per due volte - la prima dalla giustizia inglese, la seconda dalla Corte Europea di Giustizia di Lussemburgo - la richiesta dell'estensione alla sua partner dei benefici aziendali previsti per coniugati o conviventi di sesso diverso. Questo caso era molto interessante anche perché nella risposta negativa data dalla Corte Europea di Giustizia di Lussemburgo si legge che "il Trattato di Amsterdam ha dato la possibilità ai vari paesi di optare per adottare provvedimenti sulle discriminazioni nei confronti di persone omosessuali". Questa interpretazione dell'art. 13 come "possibilità" è un altro degli ostacoli a cui potremmo trovarci di fronte.

Ci sono difficoltà, a livello di Parlamento Europeo, per la vita dell'*Intergruppo*?

No, la situazione è molto tranquilla. Anzi, c'è un certo interesse verso l'*Intergruppo*, e spesso si vedono anche facce che non ti aspetteresti. Per esempio è venuto ad alcune riunioni Ferri, l'ex ministro dei trasporti italiani, che attualmente è europarlamentare per i Popolari. Comunque a livello di istituzione europea i gay e le lesbiche non sono mal visti/e. E' una lobby che ha un suo peso, di cui si tiene conto.

Come pensate di muovervi rispetto alle situazioni dei singoli paesi, e in particolare a quella italiana?

Oltre ad interventi di denuncia sui singoli casi di discriminazione, l'idea è quella di incentivare la costituzione di altrettanti intergruppi all'interno dei singoli Parlamenti. In Italia è stata presentata già dall'On. Ersilia Salvato una proposta di inserimento della dicitura "orientamento sessuale" nell'art. 3 della Costituzione. Insieme alle varie associazioni gay e lesbiche del paese stiamo quindi cercando di promuovere fra le/i parlamentari italiane/i la formazione di un raggruppamento trasversale che sostenga la proposta di Salvato e altre modifiche in senso antidiscriminatorio della legislazione italiana.

UNA VOCE DELL'ALGERIA A MILANO: NADIA SABRI DI MEG

Nadia Sabri è membra dell'associazione *Défence et Promotions des Droits des Femmes* di Algeria. E' giunta in Italia su invito delle confederazioni sindacali Cgil, Cisl, e Uil per illustrare la situazione determinata nel Paese africano. L'abbiamo incontrata lunedì 16 marzo presso la Sala De Carlini della Camera del Lavoro di Milano accompagnata da Alessandra Mecozzi, sindacalista romana. la presenza di Nadia Sabri s'inquadra nel ciclo di iniziative promosse dall'Associazione *Costellazioni - Donne in rete*: "Uno sguardo attento sulle donne algerine", inaugurato lunedì 9 con una proiezione del documentario *Per non dimenticare* di G.M.Laichour e del lungometraggio *La traccia* di Neia Ben Maubronk prodotti in Algeria.

Nadia insegna francese nel suo paese, è sposata e ha due figli ormai grandi. "Mio marito è un uomo democratico. Difficilmente mi sarebbe stata data la possibilità di uscire dall'Algeria se lui non avesse condiviso insieme a me la lotta contro l'integralismo islamico".

Ma che cos'è l'associazione della quale è esponente? "*Défence et Promotions des Droits des Femmes* è nata in clandestinità nel 1988 ed è stata riconosciuta successivamente dallo Stato. Lo scopo principale è quello della difesa della donna in tutti i suo aspetti. Attualmente l'attenzione è rivolta al Codice della Famiglia del 1984. L'impegno è di far passare i 22 emendamenti per i quali si sta svolgendo la nostra campagna per la raccolta di un milione di firme per la revisione dell'iniquo codice".

Nadia non rinuncia a denunciare un'involuzione della situazione preesistente. "La 'charj'à' ossia la legge canonica ha eliminato la schiavitù ma non poligamia. Essa consente all'uomo di contrarre fino a quattro matrimoni (art. 8). La donna invece non può contrarre le nozze senza l'intervento del tutore (art. 9). Ciò perpetuando una situazione di sottomissione e di inferiorità. L'opera dell'associazione, che non trascura le vittime del terrorismo, i bambini mutilati e le donne stesse che hanno subito violenze, tende a fare conquistare alle donne visibilità, pari dignità e quindi giustizia. Gli uomini di cultura democratica mostrano di sostenere il movimento, ma non essendo al potere non possono incidere più di tanto.

Questo 8 marzo le donne democratiche algerine, assieme a tante altre, sono scese in piazza per manifestare contro il Codice della Famiglia: "Anche questa volta la forza di polizia era ingente, ma siamo riuscite a renderci visibili. Non riteniamo inutili i nostri sforzi che ci portano a bussare alle case delle nostre connazionali per far conoscere e comprendere le ingiustizie di questo codice. La sua applicazione ha portato alla negazione dei diritti della donna, alla disintegrazione della famiglia e alla destrutturazione della società del nostro Paese.

La stampa oggi in Algeria è censurata e non esistono giornali indipendenti. Circola solo informazione orale. Le donne democratiche e quelle che fanno parte di associazioni critiche al Codice sono costrette a lavorare in clandestinità perché rischiano la vita".

Perché la voce di Nadia e di altre donne coraggiose che lottano per la sopravvivenza del loro paese non debbono essere taciute, ascoltiamole e difendiamo le loro idee contro colore che si sono arrogati il diritto di uccidere, di massacrare, di stuprare in nome di un'entità al di sopra di ogni essere umano.

ATELIER RITROVATI

Negli anni Venti-Trenta, vivevano a Venezia alcune pittrici che avevano uno studio tutto per sé. L'atelier di Emma Ciardi, si trovava in fondamenta Alberti e, vicinissimo al suo, c'era quello di Lina Rosso in calle lunga San Barnaba. Poco più avanti in fondamenta Rezzonico, ecco l'atelier di Bice Lazzari, dove - tra pennelli e tavolozze - c'erano anche i "teleri" con i quali la giovane Bice produceva sciarpe, cinture e altri oggetti con l'impronta dell'arte. Verso San Trovaso aveva studio - ma c'era anche una scuola di pittura - Fiore Brustolin. "Passata l'acqua", cioè attraversando il Canal Grande, in calle dei orbi si trovava l'atelier di Miranda Visonà, e vicinissima in corte dell'albero, c'era Alis Levi. Più lontana, nei pressi di San Giovanni e Paolo, in calle delle erbe. aveva studio Gabriella Orefice. Un po' appartate, ma attente a ciò che intorno ad esse succedeva, le sette pittrici studiavano, lavoravano, dipingevano, partecipavano a mostre e ci lasciavano l'ultimo dono figurativo. Di loro sappiamo ancora poco, sicuramente si conoscevano, ma si frequentavano? A distanza di anni una cosa certa le unisce: l'eccellenza delle loro opere pervase dalla cultura del tempo e dalla magia del luogo che è stato fondamentale per la loro vocazione: Venezia.

I loro atelier non ci sono più, ma presso i parenti e collezionisti si sono ritrovate le tele esposte nella mostra *Gli atelier ritrovati - Sette pittrici a Venezia intorno agli anni trenta* allestita al Palazzo delle Prigioni Nuove oltre il Rio, Riva degli Schiavoni 4209 aperta al pubblico fino a lunedì 27 aprile.

avviso alle lettrici



Tavolo di donne sulla bioetica

secondo volume

solo chi è in regola con l'abbonamento riceverà in regalo il secondo volume del Tavolo sulla Bioetica

Riforma della Pubblica Amministrazione e vita quotidiana

■ Marina Pivetta ■

Il Gruppo riforme e istituzioni della Commissione Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio, presieduta da Laura Cima, ha organizzato, il 25 marzo un seminario, con carattere anche operativo sulla riforma Bassanini che prevede un riordino della Pubblica amministrazione. Nell'introdurre i lavori l'On. Cima ha ricordato i risultati del primo seminario tenutosi il 5 marzo e, in particolare, i punti della relazione di Carla Sepe. Oggi, è stato detto, la riforma della P.A non può che intrecciarsi a quella istituzionale, a quella dello stato sociale, alla riforma fiscale e a quella delle autonomie locali. Un riordino complessivo legato al dibattito su decentramento e federalismo. E' stato sottolineato, però, come questo processo in atto vede, praticamente, le donne assenti nei luoghi politici deputati a decidere anche se tali decisioni modificheranno, in primo luogo, le condizioni di vita e di lavoro delle donne. Una dolorosa contraddizione visto che molte delle cose che si vanno dicendo sono state, in gran parte, ispirate dalle iniziative culturali, sociali e politiche del femminismo. Pensiamo alle politiche dei tempi già sperimentate in molte amministrazioni locali, a partire da Modena per iniziativa di una sindaca. Molti servizi sociali -ha sottolineato Laura Cima- prima garantiti dallo Stato, tenderanno a ritornare in famiglia con una politica però che favorirà la partecipazione degli uomini incentivati al lavoro di cura dal provvedimento della Ministra Livia Turco sui congedi parentali. In particolare le donne si ritroveranno a ridefinire tempi e luoghi di lavoro, di cura e di vita, possibilità e difficoltà di carriera,disponibilità e non accesso ai servizi con conseguente ricadute nel nucleo familiare. Sarà, allora, determinante ridistribuire equamente i carichi di lavoro. La flessibilità del lavoro giocata sul mercato dovrà essere impostata non solo a favore delle aziende, ma anche a vantaggio delle lavoratrici e dei lavoratori per permettere loro di esprimere potenzialità finora negate. E' necessario più che mai l'attenzione ai saperi maturati dalle donne perché le riforme si attuino con lo spirito che le ha promosse. Devono essere garantiti nell'attuazione i principi di semplificazione e di trasparenza, di responsabilità, di flessibilità, di decentramento, di equità, di efficienza, ed economicità che le ispirano, oltre che di uso razionale delle risorse. La nuova normativa, dunque, va tenuta sotto controllo. Entro sei mesi dall'approvazione dei decreti delegati, le Regioni dovranno procedere ad approvare le norme previste. La Commissione nazionale, in accordo con le Commissione regionali seguirà con attenzione questo processo. Il Cnel, inoltre, ha appena approvato un osservatorio permanente che farà periodiche rilevazioni sullo stato di attuazione delle riforme: la Commissione nazionale - ha sottolineato l'On. Silvia Costa- è determinata a collaborare attivamente perché le donne devono essere più che mai presenti ed attive in questo cambiamento. E, come ha detto Giovanna Arghirov, dirigente dell'Inail, va ricordato che nella Pubblica amministrazione l'80% delle presenze è rappresentato da donne che ben sanno cosa significa ridurre i tempi di inutili code per richiedere o presentare certificati e documenti. Ben venga allora la certificazione telematica, il decentramento con sportelli territoriali. Questo però ha come rovescio della medaglia la mobilità di chi lavoro nella P.A; a questo punto si apre il problema del telelavoro svolto anche a domicilio. Si deve dunque garantire il meglio per l'utenza e per le lavoratrici tenendo presente il rapporto costi benefici. Un rapporto che deve essere garantito anche dalla capacità creativa delle lavoratrici e dei lavoratori. Senza però dimenticare - come hanno ricordato Malaspina e Bertani - di come il sindacato dovrà gestire alcune vertenzialità. Per Katia Trevillo è necessario, in primo luogo, rendere concreta l'utopia anche se è difficile essere creative quando il bisogno preme. Ha ricordato tra l'altro come in Francia queste iniziative di cambiamento siano partite dal basso. Su questo esempio anche a Perugia si è costruita un'associazione "Tempo scelto" che propone il telelavoro non come autosfruttamento ma come miglioramento delle condizioni di lavoro. La pubblica amministrazione deve garantire anche degli sportelli - come ha sottolineato Elena Gazzola della Regione Lombardia, che informino chi volesse intraprendere un'attività imprenditoriale di piccole e medie dimensioni. Il privato, dunque, che viene potenziato dall'attività pubblica tenderà anche -come ha ricordato la Ministra Finocchiaro, a sostituire rami inefficienti della stessa P.A. senza perdere, cos" si spera, la finalità del servizio pubblico. Con queste premesse negli enti locali molte cose cambieranno ma chi gestirà tutto questo se la presenza delle donne in politica tende a diminuire? Bisogna intervenire subito -è stato detto- per invertire questa linea di tendenza. Ma come far crescere una classe dirigente femminile? Le professionalità non mancano, è necessario metterle in rete. E' una riforma che si presenta come una grande sfida, ha detto Linda Lanzillotto, assessora al bilancio nella giunta di Roma. Sarà compito di Regioni e Comuni realizzare standard di economicità e qualità del servizio pubblico la cui risoluzione però non deve essere trovata in logiche liberiste: rapporto qualità prezzo deve essere sempre riferito alla persona. E, dato che esistono grandi disparità di situazioni nel territorio nazionale dovrà essere compito dell'amministrazione centrale investire risorse per la professionalizzazione dei settori arretrati e decentrati. Gloria Malaspina si è soffermata invece su quello che viene ad essere il ruolo del territorio in riferimento alla partecipazione dei soggetti in questo progetto di trasformazione. Quale, ad esempio, il ruolo della scuola? Al seminario è intervenuto anche il Presidente della "Bicameralina" che ha ricordato quanto detto dalla Ministra sul processo di "privatizzazione" della pubblica amministrazione: sarà introdotta la revoca degli incarichi, ordinati licenziamenti per giusta causa, se necessario. E, dato che è previsto che i dirigenti saranno nominati dal politico, essendo questo prevalentemente segnato al maschile, sarà necessario un grande lavoro da parte di tutti e tutte per contrastare "automatiche" discriminazioni. Su questa premessa l'On. Cerutti Relli si è dichiarato favorevole ad una audizione della Commissione nazionale per vedere proprio come risolvere i non pochi problemi che la nuova riforma si troverà davanti se vuole garantire pari opportunità a uomini e donne fin dalla sua fase preparatoria. Lidia Menapace ha ricordato i contenuti del dibattito, sul servizio civile delle donne che deve essere organizzato sul principio della sussidiarietà e non della sostituibilità pur mantenendo interventi mirati a favorire quella professionalità che andrebbe poi fatta ricadere sul mercato del lavoro. Menapace ha, inoltre ricordato quanto le donne in una amministrazione meno burocratica e rigida siano in grado di dare un contributo creativo mettendo in gioco, anche sul posto di lavoro, quelle capacità acquisite nell'organizzazione della vita quotidiana. Capacità organizzative estremamente razionali perché esercizio del concreto. Questa è una rivoluzione culturale - ha detto l'assessora di Cosenza- perché la cultura maschile sta ormai soffocando gli stessi uomini. Il seminario si è chiuso con l'intervento dell'On. Silvia Costa presidente della Commissione nazionale. Ha ricordato l'importanza di costruire rete non solo tra donne ma anche tra Commissioni per aumentare quella forza interlocutoria con chi sta promuovendo questa riforma. Dobbiamo -ha ricordato- essere donne che partecipano al processo di riforma. Ma dobbiamo anche saper dare risposta alla domanda: quale tipo di stato vogliamo? Di una cosa si è detta certa che di troppo esecutivo si può morire. Importante, però, che cittadini e cittadine diventino più forti. Un primo atto, su questa strada, è stato il riconoscimento dell'autocertificazione: un riconoscimento di fiducia.

Disegno di legge sulle 35 ore: discutiamone!

Care compagne,
l'appello che abbiamo lanciato a seguito dell'incontro "riflettere sui tempi", ha incontrato molte adesioni (ndr più di cento) e interesse.
Per noi esso "rappresenta un'assunzione di responsabilità rispetto al nostro agire nei luoghi dove operiamo ed una volontà di rendere visibile un impegno comune tra donne diversamente collocate: nei sindacati, nei partiti, nelle istituzioni e nei movimenti".
Per questo abbiamo chiesto che "le 35 ore siano lo strumento e l'avvio per una ridefinizione del modello produttivo e sociale, rimettendo al centro delle politiche economiche le condizioni di vita e di lavoro delle persone. Ridistribuire i tempi è ridistribuire ricchezza e potere tra impresa e lavoro, tra uomini e donne".
Ora il Governo ha varato un disegno di legge sulla riduzione a 35 ore dell'orario di lavoro; noi consideriamo questo un fatto positivo, perché permette di aprire finalmente un confronto di merito, contrastando la logica ricattatoria di Confindustria.
Tuttavia, nel nostro appello avevamo evidenziato l'importanza di una legge di carattere universale sulla riduzione dell'orario di lavoro, in grado di avviare una migliore ricomposizione tra i diversi tempi di vita, tra produzione e riproduzione.
Il testo del disegno di legge ci sembra ancora lontano da questa prospettiva perché non propone alcun collegamento con la possibilità di creare nuova occupazione, non disincentiva in modo significativo lo straordinario, non indica vincoli alla durata della giornata lavorativa o al lavoro notturno, non stabilisce nessi tra orario di lavoro, diritto alla formazione e disegno di legge sui congedi parentali, non ha caratteristiche di universalità per l'insieme del lavoro dipendente.
Rimaniamo convinte che molto ancora può dipendere dalla possibilità di far pesare le proposte delle donne facendole agire nella determinazione della legge e nei percorsi di contrattazione.
Per questo vi proponiamo di incontrarci il giorno 24 aprile dalle ore 10,30 alle 14,30 a Roma, presso la Sala della sacrestia, vicolo Valdina 3/A

Le promotrici dell'appello "riflettere sui tempi"

La pioniera del cinema lesbico
Intervista a Barbara Hammer

a cura di Valeria Santini

Premiata al Centro di Documentazione delle Donne di Bologna per la sua opera autobiografica *Tender fiction* e, più in generale, per il valore della sua trentennale produzione artistica nel campo documentaristico, Barbara Hammer ringrazia dal palco del Festival Immaginaria tutte le presenti e spiega, indicando il cuoricino rosso che si illumina a intermittenza appuntato sulla scollatura della sua camicia di seta, come la calorosa accoglienza ricevuta dalle italiane l'abbia commossa. Continua a scherzare abbracciando le organizzatrici della rassegna e ringrazia, indicandola nella sala, la donna che le è stata accanto negli ultimi dieci anni, condividendo con lei gioie e dolori della sua non facile scelta professionale. Il pubblico applaude a lungo questa pioniera della cinematografia lesbica con all'attivo oltre 50 film e 25 video, alla quale la sesta edizione del Festival di Cinema Lesbico Immaginaria ha giustamente dedicato una retrospettiva.
La incontriamo poco dopo al bar del cinema, dove, fra una fetta di torta e un caffè, ci racconta con estrema gentilezza e disponibilità, qualcosa sulle sue principali opere e sulla sua attività artistica.

Nell'arco della tua produzione filmografica sei passata dal genere sperimentale ad un'impostazione più di tipo narrativo e documentarisitico. Questa scelta è legata anche a motivazioni politiche o solo al tuo percorso artistico?
Tutte e due le componenti sono presenti. Il film è un'espressione di se stessi, e la parte sperimentale della mia produzione mette in evidenza il mio lato artistico, ma non la ricerca interiore, il mio passato. Perché la cosa più difficile è comunicare quello che siamo al pubblico. Per me è molto importante la ricerca su identità, genere, razza, età, classe, religione, etnia, preferenze sessuali. Su tutti questi punti io voglio lavorare nei miei film. *Nitrate kisses* è un esempio di questa mia ricerca.

***Nitrate kisses* è forse le pellicola più famosa di Barbara Hammer, e certo quella che più ha fatto scandalo per via delle sequenze sessuali mostrate, che spesso hanno messo in ombra l'aspetto documentaristico di ricostruzione e riaffermazione della storia delle lesbiche bianche americane che pure è il filo conduttore del film. Qual'è il senso di questo intreccio fra i piani storico, culturale e sessuale.**
Nitrate kisses è un film che parla dei modelli lesbici, sia in rapporto alla costruzione della propria identità sia nell'impatto con la società. Le sequenze sessuali che mostrano situazioni tipicamente tabù - relazioni fra lesbiche anziane, tra due maschi uno bianco e uno nero, tra giovani lesbiche sadomaso - erano a mio parere fondamentali perché la sessualità è strettamente legata alla società, ne è uno dei motori fondamentali. Mostrare questa sessualità, trasgressiva rispetto alle norme e perciò sempre negata o dimenticata, e parlarne in rapporto alla società e alla cultura è stato per me un nuovo modo di affermare l'esistenza di una realtà con cui la società preferisce continuamente non fare i conti. Dal punto di vista della costruzione dell'identità lesbica, invece, mi interessava mostrare l'esistenza dei una memoria lesbica che è sempre stata occultata. E' questa memoria lesbica che io ho voluto restaurare in *Nitrate kisses* raccogliendo tracce orali o visuali come canzoni, manifesti e testimonianze.

***Nitrate kisses* è stato accolto con una certa perplessità da una parte del movimento lesbico perché tratta anche la tematica gay, sia dal punto di vista dei materiali d'archivio che nelle sequenze sessuali. Perché questo duplice taglio?**
Innanzi tutto io ritengo che sia fondamentale dire la nostra parola come lesbiche e come donne su tutto, anche sugli uomini. Per questo in *Nitrate kisses* mostro due uomini che fanno sesso, per questo ci sono uomini nella mia autobiografia etc. Inoltre, mettere in parallelo i gay e le lesbiche mi permetteva di denunciare delle disparità in termini di modelli e di memoria storica. Ad esempio il fatto che fino alla seconda guerra mondiale le lesbiche non erano mai state rappresentate nella filmografia, diversamente da quanto accadeva per i gay.

***Tender fiction*, il film per il quale sei stata premiata in questo Festival, è un'autobiografia. Perché proprio questa scelta?**
L'autobiografia dal mio punto di vista è un modo per riconoscersi e darsi valore. *Tender fiction* parla di me e della realtà che ho vissuto vista con i miei occhi. Mi interessava mostrare alla generazione delle più giovani com'era il mondo prima che loro esistessero, perciò ho usato per questo film documenti del mio archivio personale che raccontano lo sciopero di facoltà al San Francisco State College del 1968, il primo Festival di Musica delle Donne di San Diego del 1965 e altre manifestazioni. Poi ho inserito parti di documentario in prima persona e narrazioni fittizie - nel senso che ogni narrazione diviene fittizia nel momento in cui lascia le labbra delle narratrice - perché comunque per me anche la singola autobiografia è un ridarsi valore come lesbiche e come donne. Quando qualcuna mi chiede: "Ma perché ti vesti in questo modo?" oppure mi accusa di essere troppo egocentrica, io rispondo che tutte potrebbero vestirsi come me o fare quello che ho fatto io. E così di Barbara Hammer potrebbero essercene non una ma dieci o cento. Intendo dire che anche se ci hanno insegnato che come donne dobbiamo avere un ego e una personalità deboli, tutte quante possiamo e dobbiamo reagire alle pressioni culturali partendo dal riconoscere e dare valore innanzi tutto a noi stesse.

L'ultimo lavoro di Barbara Hammer, *The female closet*, è un documentario che narra, svelandone le storie lesbiche nell'"armadio", la vita di Alice Austen, fotografa americana dell'inizio del XX secolo, di Hanna Hoch, artista nota per i fotomontaggi realizzati negli anni Venti e Trenta a Berlino, e di Nicole Eisenman, pittrice contemporanea. Densa di metafore visive e costruita per collage questa pellicola sfida i consueti confini tra sfera pubblica e privata e si distacca nettamente dalla linearità dei documentari tradizionali. Chiediamo alla regista che ci spieghi il significato di questa impostazione.
Il documentario tenta il recupero e la ricontestualizzazione delle vite personali e sociali delle tre artiste. A partire dall'"armadio", cioè da quella mentalità che relega l'omosessualità a pettegolezzo e questione privata, il processo che ho voluto realizzare è quello di una scoperta lesbica. Le metafore visive, la vaghezza, anche i buchi e le pause, rappresentano lo sforzo di ripensare a ricostruire le varie immagini senza cancellare i silenzi del passato, la brutalità e la soppressione esercitate dalle convenzioni sociali.

Tu sei una regista dichiaratamente lesbica e la tua produzione è tutta centrata su questa tematica. Che rapporto hai con il movimento lesbico nel tuo paese? Ti senti riconosciuta per il tuo lavoro?
Le lesbiche generalmente non riconoscono il mio lavoro. Ma io credo che ci sia bisogno di un'educazione all'arte, e quello che sto cercando di fare è avvicinare le lesbiche alla mia arte, alla comprensione della mia produzione cinematografica. Poi, a livello personale, io mi identifico con un gruppo politico, mentre come artista lavoro da sola.

Quanto ti è costata e quanto ti costa ancora adesso la tua scelta di fare film lesbici?
Le artiste lesbiche possono lavorare negli USA perché altri prima di loro hanno aperto il terreno. Questo non significa che non ci siano difficoltà, anzi. La cosa più importante per me è sempre stata riuscire a produrre la mia arte, e per questo ho dovuto sacrificarmi molto economicamente. I primi dieci film io li ho finanziati di tasca mia, con i soldi che riuscivo a guadagnare insegnando tecnica cinematografica a gruppi di donne. La situazione è un po' migliorata quando mi sono trasferita dalla California a New York, dove sono riuscita ad ottenere il sussidio per gli artisti. Però al sussidio io ci sono arrivata nel 1984, quando era dal 1968 che facevo film autofinanziandoli. Attualmente lavoro alla nuova Harvey Milk School, un centro di studi per lesbiche e omosessuali, dove insegno regia e tutti i soldi che guadagno li uso per i miei film, ma continuo a dover restringere tantissimo i soldi di produzione, e comunque anche adesso, a sessant'anni, io non ho una casa, per esempio.

Una situazione mica troppo facile...
No, ma non ci sono molte vie di uscita: devi tener duro e continuare a lavorare, perché è solo in base a quanti film hai fatto, alla tua produzione artistica che puoi ottenere un certo rispetto e quindi eventuali finanziamenti.

Non so se posso osare l'originalissima domanda sui tuoi progetti per il futuro...
Il mio progetto più prossimo è venire a lavorare per un anno in Italia, per la precisione a Roma. Mi piace molto questo paese e mi interesserebbe realizzare un film qui. Spero di riuscire a ottenere, magari dall'Istituto degli Studi Italo-Canadesi di Roma dove presenterò fra pochi giorni *The female closet*, una borsa di studi per finanziare questo mio trasferimento.

736

Tra il grido
e il silenzio
scegliamo
la parola
Anno XI N. 14
22 aprile 1998

il foglio de
il paese delle donne

Scad. abbon. / /
CDP
COOP. CENTRO DOCUMENTAZIONE
VIA DEGLI ORAFI 29
51100 PISTOIA

Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987. Spedizione in abbonamento postale articolo 2 comma 20/c Legge 662/96 Filiale di Roma

L'ALTRA METÀ DEL PAKISTAN

DI IRENE IORNO

A Perugia, il 3 aprile, nella Casa delle Associazioni, il "Comitato 8 marzo" ha promosso un incontro sulla "condizione femminile nel Pakistan".
Relatrici, Cristina Scoppa (giornalista di Noi Donne e collaboratrice dell'AIDOS) e Edda Lattanzi, botanica di ritorno dalla regione del Makran.
Cristina Scoppa ha dato un quadro generale delle condizione socioeconomica del Pakistan, poi ha descritto le due diverse realtà, contadina e cittadina, in relazione alla situazione delle donne e al ruolo "tanto importante quanto già stabilito".
Le bambine pakistane sono discriminate fin dalla nascita, avendo un tasso di mortalità infantile molto più elevato dei maschi, specialmente nelle campagne sia perché vengono nutrite di meno, sia perché, se si ammalano, sono meno curate. Siccome devono essere sempre accompagnate da un maschio loro parente o amico di famiglia, se si ammalano e non c'è nessuno che le possa accompagnare da un medico, non vengono curate. Le pakistane crescono separate dai maschi, hanno l'obbligo di velarsi completamente quando escono, non possono frequentare maschi che non siano i loro familiari, sovente sono analfabete o hanno una bassissima scolarità, specie nelle campagne ma anche in città dove ci sono ancora molte poche donne che proseguono gli studi e frequentano l'Università.
Cristina Scoppa ha anche detto che "tutte queste discriminazioni non sono presenti nella Costituzione pakistana che ha un impianto democratico" ma derivano dall'interpretazione del Corano. Ha parlato della ricerca fatta da Riffat Hassan, docente di cultura islamica, che ha "indicato l'origine della discriminazione femminile nell'interpretazione sbagliata del versetto de Corano in cui si dice che *l'uomo deve prendersi cura della donna* senza tener conto che era stato scritto in un'epoca medievale".
Sempre parlando della ricerca di Riffat Hassan, la Scoppa ha ricordato che la parola "Adamo" in origine era "Adam" che significa Gente cioè uomini e donne e che l'interpretazione tradizionale "della donna che è stata creata togliendo una costola ad Adamo proviene anche questa da uno sbaglio di lettura del versetto che invece paragona la donna ad una costola".
Anche la Legge della famiglia si rifà al Corano in tutto il mondo islamico e Cristina Scoppa ha ricordato che nel Pakistan viene applicata con molta severità, perché le donne vengono ancora lapidate e comunque sono soggette a ripudio, poligamia ed ogni loro testimonianza deve essere confermata da due maschi o da quattro maschi in caso di violenza. Nella relazione, è stato ricordato anche il parlamento delle donne che si è formato a Gaza, finanziato dal British Council, che ha per presidente Nahda Younes, che vuol modificare la Legge della famiglia, eliminando le discriminazioni e senza ripudiare l'islamismo.
Edda Lattanzi ha ricordato il viaggio che ha fatto in Pakistan ed ha descritto le grandi disuguaglianze economiche tra il nord del paese, più progredito ed il sud prevalentemente agricolo (canapa, datteri, riso) e che queste diversità aggravano la discriminazione femminile. Alle donne è vietato qualsiasi contatto fisico con i maschi che non appartengono alla famiglia e specialmente con gli occidentali ai quali non possono nemmeno dare la mano. Ha anche detto che nelle famiglie che ha frequentato, si mantiene "divario tra uomo e donna anche nel caso i maschi siano particolarmente colti o abbiano studiato all'estero. Le donne non possono essere viste da estranei nemmeno dentro le loro case e che vivono rinchiuse tutta la vita, non allontanandosi quasi mai da casa e sempre occupandosi soltanto dei familiari. Parlando della regione del Makran, Edda Lattanzi ha anche detto che "esiste una forma di schiavitù riconosciuta e accettata da tutti, che riguarda le serve, sovente non sono pakistane ma di origine africana e che a questa schiavitù si accompagna, paradossalmente, più libertà di movimento, potendo queste donne, spesso giovanissime, allontanarsi di casa anche da sole.
Nell'incontro sulla situazione femminile in Pakistan di Perugia, è stato anche ricordata la ricerca svolta dagli olandesi nel nord del paese che ha voluto mettere in luce il lavoro invisibile delle donne, che già risultava dalla ricchezza dello stato rispetto allo scarso numero di "lavoratori". Siccome in Pakistan la cultura occidentale è vista in maniera minacciosa per le tradizioni islamiche, gli olandesi hanno iniziato a proporre ed introdurre piccoli cambiamenti (es. scuole femminili in campagna) per mettere in contatto, senza scontri o rifiuti, le due culture.

Agenda

MILANO

L'ISMU (Fondazione Cariplo per le Iniziative e lo Studio della Multietnicità), con il patrocinio della S.I.M.M. (Società Italiana di Medicina delle Migrazioni), presenta, **il 28 maggio alle ore 17 presso il Centro Congressi Cariplo in via Romagnosi 6**, il seminario di studio su *Le mutilazioni genitali femminili*.

ROMA

Il Foglio del Paese delle Donne e Un ponte per Dyarbakir organizzano, **il 27 aprile alle ore 18,30 presso la Sala Simonetta Tosi, Casa Internazionale delle Donne in via della Lungara 19**, un incontro con le donne kurde.

Il Foglio del Paese delle Donne, UDI-Scienza della vita quotidiana e Laboratorio Sette **il 5 maggio alle ore 16 presso la Casa Internazionale delle Donne in via della Lungara 19** organizzano, a conclusione del seminario di studio *A scuola, il genere fra le righe*, un incontro-dibattito su alcuni parametri di lettura-stesura dei libri di testo. All'incontro sono state invitate rappresentanti della Commissione di Pari Opportunità e del Ministero della Pubblica Istruzione.

SALERNO

Giacaranda organizza **il 15-16-17 maggio** un seminario, condotto da Lia Cigarini, sul tema *Autorità maschile, differenze femminili.* avente il seguente programma: arrivo la sera di venerdì 15, cena e racconto di come si è arrivate a pensare il ciclo di seminari che si ospitano a Giacaranda. La mattina di sabato 16, dopo la prima colazione, la conferenza di Lia Cigarini e un primo confronto tra le pratiche; dopo il pranzo possibilità di visitare Paestum e, al rientro intervento di Ersilia Salvato, vicepresidente del Senato, seguirà un dibattito-confronto cui interverranno anche degli uomini, fra i quali in sindaco di Aversa; la cena e un piccolo concerto di musica napoletana concluderanno il sabato. Conclusione del seminario domenica mattina.
Per informazioni e prenotazioni: Giacaranda, Contrada Centro 84071 S. Marco di Castellabate (SA), tel/fax 0974-966130

BOTTE IN FAMIGLIA: PRONTI GLI ATTI DEL CONVEGNO

DI MARIA PAOLA FIORENSOLI

Gli atti del convegno del 1 ottobre 1996 *Botte in famiglia: un fatto privato?* promosso dall'UDI-Circolo Romano "La Goccia" in collaborazione con l'associazione Differenza Donna ed il contributo della Commissione delle Elette alla Provincia, sono stati pubblicati nella collana *Roma per le donne* edita dalla Commissione delle Elette al Comune di Roma a cura di Renata Muliari e Marina Romanello.
In prima pagina, l'unica azzurra, il sindaco Francesco Rutelli sottolinea l'importanza di questa Collana che raccoglie "già quattro significativi momenti che hanno visto le donne protagoniste: importanti convegni e dibattiti, organizzati dalle Elette del Comune di Roma sulla violenza nel mondo, solidarietà e occupazione". "E' vero che la nostra comunità si compone di uomini e donne ed è ormai altrettanto vero che la nostra comunità si compone di uomini e donne ed è ormai altrettanto vero che la nostra Amministrazione sta prestando maggiore attenzione alla problematiche femminili" afferma il sindaco che sottolinea come "rendere la città più sicura e vivibile nei suoi tempi, fornire servizi migliori e assumere anche il punto di vista delle donne nell'azione del governo della città, è stato ed è il nostro impegno quotidiano".
Segue, in bianco e nero, una foto d'epoca dei cortei femministi simbolicamente appaiata alla presentazione della Commissione delle Elette che ricorda il ruolo sancito dallo statuto del Comune di Roma e a dichiarazione dell'"ambizione di promuovere e sostenere le forme di associazionismo femminile e di favorire la realizzazione di una rete attraverso lo scambio delle diverse esperienze, cercando di costruire ed individuare punti di vista comuni sui quali avviare forme di lavoro e progetti comuni". Segue ancora "l'introduzione al Convegno" di Daniela Monteforte, oggi presidente Commissione Pari Opportunità del Comune e nel 1996 presidente della Commissione delle Elette al Comune, che riassumeva i dati con cui le statistiche evidenziano la violenza (70-80%) "all'interno delle mura domestiche, nel luogo di affetti, di intimità, di rassicurazione che si scopre avere questo risvolto di dominio e di sopraffazione". Nella stessa, si legge "la necessità che il Ministero delle P.O. avvii ('96) un'indagine sistematica e approfondita su questo fenomeno e contemporaneamente ponga in essere una serie di interventi di tipo giudiziario ed organizzativo che limitino i danni della violenza, proteggano le donne ed i figli che ne sono vittime" ricordando inoltre la proposta dell'Associazione Donne Magistrato intesa a "rendere possibile per il magistrato - così come avviene in altri paesi europei - di emettere un ordine di protezione, che consenta alla donna e ai suoi figli di tutelare la propria incolumità fisica".
Nella pubblicazione degli Atti, al primo intervento di Rita Barbato (UDI-Circolo romano "La Goccia") su *Famiglia: comunità di inalienabili diritti individuali* nel quale dichiarava di "avvertire, oggi, una pericolosa tendenza a considerare la famiglia una aggregazione chiusa rispetto ai diritti individuali. Noi diciamo che le famiglie devono assicurare un di più dei diritti umani e mai uno meno, altrimenti si ricompongono le logiche del più forte e quindi della possibile violenza" segue l'intervento di Manuela Moroli, presidente dell'associazione Differenza Donna su *Il centro antiviolenza: deposito di violenza, fabbrica di identità* che parla dell'esperienza del centro di accoglienza aperto a Roma, nel 1992, con finanziamenti della Provincia ed in contatto (1996) con 2175 donne in fuga dalla violenza.
"E' soprattutto la coscienza collettiva che tende a rimuovere e a negare i maltrattamenti in famiglia, anche i più spietati" affermava Manuela Moroli, asserendo che spesso "le mura domestiche più impermeabili non sono quelle fatte di mattoni o porte blindate, ma sono l'indulgenza e l'impunità che la società accorda a tutto ciò che accade dentro la famiglia della vittima". Ricordando l'ampio spazio dato da *Il Foglio del Paese delle donne* al convegno, rimandiamo le lettrici alla lettura del resoconto per non far torto a nessun intervento, tutti molto interessanti, ricordando che le conclusioni del convegno vennero affidate ad Anita Pasquali "del Movimento Femminista e Consigliera provinciale di Roma" che avanzò riflessioni "sulla famiglia o meglio le famiglie che non possono essere solo un test sociologico e religioso ma devono essere uno dei centri della politica dove, inutile dirlo, ma continuiamo ad auspicarlo, occorre anche un movimento di uomini che scardini il concetto maschile di potere e di possesso così come noi donne abbiamo scardinato quello di vittime e complici". Avanzò anche proposte ricordando "i convegni della Provincia sull'infanzia che hanno indirettamente confermato che il fenomeno non è in diminuzione; la stessa globalizzazione rimanda qui tribalismi e mercificazioni selvagge. Per questo è opportuna la proposta che qui è stata richiamata per una commissione di indagine parlamentare per far uscire il fenomeno laddove lo colloca tanta opinione pubblica: la famiglia è al massimo un problema dei preti, delle femministe, dei servizi sociali e semmai dei giudici".

RINNOVATE O SOTTOSCRIVETE UN NUOVO
ABBONAMENTO VERSANDO LIRE 70.000
(130.000 SE COLLETTIVI O ISTITUZIONI)
SUL C/C POSTALE 69515005
INTESTATO A
"ASSOCIAZIONE IL PAESE DELLE DONNE"
VIA MATTEO BOIARDO 12
00185 ROMA

Ottovolante



di Anna Piccioni

Insieme a Ottovolante sta arrivando *La Posta di Ottovolante*.
"Caro Ottovolante, anzi Cara Anna, RISENTIRTI GRANDE AIUTO! sono una tua lettrice che una volta ti ha parlato in redazione, è un'altra ti ha telefonato da Roma. Mal comune, invece, né mezzo e nemmeno un quarto, (mi riferisco al proverbio che dice mal comune mezzo gaudio). A parte il fatto che negli ultimi mesi ho ricevuto (in questo paese di lumbard dove dovrei vivere) molto raramente l'amato foglio rosa, l'altra sera, a letto, tornata di un viaggio che poi ti dirò, vedere il tuo "titolotto" mi ha riempito di gioia, avevo la febbre, le ossa a pezzi e mi hai ridato lo sprint, ma soprattutto mi hai fatto sentire a casa. Quando poi sono andata a leggere che eri stata male, mi è dispiaciuto e ho deciso: appena mi alzo le scrivo. In realtà non sono stata di parola: dopo diverse lavatrici, un'analisi in ospedale, oggi mio primo 8 marzo senza neanche una mimosa, mi siedo e ti scrivo. Questi sono quindi i miei auguri, fatti da chi sta passando un periodo un po' nero per tanti motivi che ti risparmio. Il viaggio invece non te lo risparmio, sono appena tornata dall'India (Rajastan) e per farti sorridere sempre con quel tuo sorriso che ci salva dal perdere la speranza, ti spedisco una cartolina che mostra un palazzo bellissimo ma che ha lo spessore minimo utile per permettere alle donne del Maharajah di osservare senza essere viste, un vero palazzo di sola facciata. Immagina i commenti, le risate, immagina quante storie dietro quelle finestre, quanti ottovolanti in segreto. Ci sarà stata anche qualcuna come te che avrà reso la loro prigionia un po' più consapevole?*
Ti abbraccio, anche se tu non ti ricorderai di me,[...], ti avevo incontrato il giorno che mi ero meravigliata nel vederti coi capelli lunghi, lisci, il basco, un tipo magro, non la saggia, irriverente toscana, che mi ero immaginata simile a una di quelle tonde donne di Toscana dalla battuta frizzante.
Se ancora non ti ricordi di me, non è importante, importante è che tu stia bene, e che continui a volerci parlare del giornale.

Serenella

P.S. Come vedi scrivo del fatto che tu ci parli e noi ti sentiamo, così è per me, un appuntamento un incontro, più che una lettura, anche perché ritrovo scritti, spesso, miei pensieri inespressi o parole espresse e poco ascoltate, ritrovare scritte da te mi fa tanto piacere.
*Non vorrei che alle donne di Kabul le manifestazioni consapevoli portino la guerra, non vorrei far crepare nessuna per permettergli di non portare il velo. Che considera la febbre e l'infezione che mi sono beccata forse sarebbe stato utile anche a me, scherzo; ma comunque ne so troppo poco di questi Talibani se tu riesci a capirne qualcosa e soprattutto a capire se dietro questa protesta della Bonino dietro tutto questo parlare non ci siano piuttosto mire economiche. Bello sarebbe se in ogni paese in gruppo di donne amico del foglio rosa, che ci desse qualche notizia, anche se lo stesso fatto visto da due persone assieme risulta diverso a seconda del punto di vista."
La lettera di Serenella dà inizio alla POSTA di OTTOVOLANTE, cioè OTTOVOLANTE più POSTA: Anna Piccioni, via Otranto 18, 00100 Roma

Agenzia quotidiana Il Paese delle Donne - Via della Lungara 19- fax 06-6871479 Tel. 06-7004664
http://www.womenews.net - e-mail: pdd@isinet.it
Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987. Spedizione in abbonamento postale G.I.-50% Comma 27, art.2 legge 549/95 - Roma .
Direttora responsabile Marina Pivetta. Tipografia Salemi Pro.Edit. srl. via Pianell, 26 Roma. Abbonamento singole L. 70.000, Enti pubblici e associazioni L.130.000 sul C/C postale N°69515005 intestato a: Associazione "Il Paese delle donne" via Matteo Boiardo 12 - sc.b - 00185 Roma. Chiuso in tipografia il 5 aprile 1998. Coordinamento editoriale: P. Bartolomei
Redazioni: Roma: P. Bartolomei, R. Ciardullo, M.Costabile, S. Davoli, E. Deiana, M. P. Fiorensoli, F. Fraboni, R. Frau, L. Mangiacapre, M. Mariani, C. Papa, A. Piccioni, A. Picciolini, M. Pivetta, G. Romualdi, G. Vitale. Milano: Graziella Galli c/o CGIL Tel.02/26541; P. Arnaboldi Tel. 02/58112985 - fax 02/2480944, Marilena Giaimis, D. Bassanesi. G. Capelli, M. De Angelis Tel. 02/7063100, G.Finzi, G.Giorgetti, A. M. Imperioso, M. Pelli, Trieste: A. Caroli Tel. 040/661265. Venezia: M. Rosa Tel. 041/5415815. Torino: Carla Lavarino, Tel.011/8224115, Monica Cerutti Tel.011/3471666, S. Scarano Tel. 011/797926; Katia Zapponi Tel.011/9170641, V. Sangiorgi Tel. e fax 011/856662. Bologna: Patricia Tough Tel. 051/732210; G. Gessi Tel. 051/6235098, L. Maluccelli Tel.051/220667. Livorno: P. Villa, Lori Chiti. Napoli: A. Arciello, P. Melluso, M. Masala, L. Guerra Tel. 081/205874. Firenze: C. Barbarulli Tel. 055/486152, M.Mazzei Tel. 055/481233. Perugia: Erminia Emprin, Tel.075/6979337. Cagliari: P. Brancadori Tel. 070/664119. Bari: I. Barbarossa Tel. 080/334934. Tokio: M. Converso; Parigi: Cristina De Martis